**Struttura del vangelo di Luca:**

1. il vangelo delle origini di Gesù (Lc 1,-2,52);
2. i prodromi della sua missione (Lc 3,1-4,4);
3. la sua attività pubblica (Lc 5,1-9,50);
4. in cammino verso Gerusalemme (Lc 9,51-19,46);
5. l’insegnamento gerosolimitano (Lc 19,47-21,38);
6. la sua passione, morte, risurrezione e ascensione (Lc 22,1-24-53).

**Il vangelo delle origini** (Lc 1,1-2,52)

Attraverso la tecnica letteraria della *synkrisis* (parallelo tra figure protagoniste) il redattore intende stabilire il confronto tra la figura di Giovanni il battezzatore e Gesù, il messia, di cui rileva gli aspetti peculiari rispetto al primo personaggio.

Dopo il prologo, ispirato alle introduzioni dei grandi testi del mondo ellenistico, l’autore procede attraverso la composizione di quadri a due a due simmetrici. La vicenda ha inizio nel tempio a Gerusalemme e si conclude nel santuario (2,41-50), in cui termina anche la seconda parte del vangelo, centrata sul viaggio di Gesù a Gerusalemme, dove egli si reca per insegnare. Il vangelo culmina con l’ascensione di Gesù, dopo la quale i discepoli ritornano nel tempio per lodare Dio.

I protagonisti del primo racconto lucano sono Zaccaria e Elisabetta. Il primo, mentre officia come sacerdote il sacrificio mattutino, riceve dall’angelo Gabriele l’annuncio della nascita di Giovanni, il profeta. Fa da pendant a questo un secondo annuncio dell’angelo Gabriele, non nel tempio ma a Nazaret, un remoto villaggio della Galilea. La destinataria è una giovane, non sposata, di nome Maria, a cui viene comunicata la nascita di un figlio, che avrà caratteristiche molto diverse da quelle di Giovanni: «Egli sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo. Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre; regnerà per sempre nella casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (vv. 1, 32-33).

Nella scena seguente Maria va a far visita a Elisabetta, sua parente (vv. 1, 39-56). Il vertice dell’incontro tra le due donne è la proclamazione del cantico del *Magnificat* da parte di Maria (vv. 1,46-55). E’ questo il primo dei quattro inni lucani all’interno del vangelo delle origini, con la funzione di commento lirico. La narrazione continua con la triplice sequenza della nascita, circoncisione e imposizione del nome di Giovanni (vv. 1,57-66). Sulle labbra di Zaccaria viene posto il secondo cantico lucano (vv. 1, 67-79).

Alla nascita del Battista corrisponde ora quella di Gesù (vv. 2,1-20). Il terzo cantico lucano, il *Gloria*, costituisce il commento alla nascita, seguito dalle diverse reazioni dei personaggi.

In maniera simmetrica alla narrativa incentrata su Giovanni vengono raccontate la circoncisione di Gesù e l’imposizione del nome (v. 2,21). Vengono poi registrati due episodi riguardanti soltanto Gesù, ambientati entrambi nel tempio. Il primo, sullo sfondo dei riti giudaici della presentazione del fanciullo e della purificazione della madre, accoglie le testimonianze di due saggi, Simeone e Anna, presentati con caratteristiche anticotestamentarie. Al vecchio profeta viene attribuito il quarto cantico del *Nunc Dimittis* (vv. 2,29-32).

Chiude la sezione narrativa delle origini Gesù a Gerusalemme, tra i maestri della legge (2, 41-50). Il viaggio verso la capitale, nel cui tempio Gesù discute con loro, è un quadro prolettico per presentare il suo itinerario verso la città santa (Lc. 9, 51-56), che si conclude nel tempio, dove egli svolge la sua attività di insegnamento (Lc, 19,47-21,38).

**I prodromi della missione** (Lc 3,1-4,44)

Un breve quadro introduce la missione pubblica del battezzatore che ha il compito, non solo in Luca ma in tutti i vangeli, di far conoscere il messia. Secondo l’interpretazione lucana, il precursore viene incarcerato da Erode prima ancora di somministrare il battesimo a Gesù (vv. 3,1-20).

In realtà, l’autore vuole così creare dei cicli conclusi. Prima porta a termine la descrizione di Giovanni e il suo imprigionamento, poi introduce i preliminari della missione di Gesù, con la scena del battesimo, la genealogia, infine delle tentazioni. I tre quadri vengono uniti perché lo presentano in qualità di Figlio.

La sezione prende avvio con il Battesimo, scena nella quale Gesù viene proclamato dalla voce celeste «Figlio prediletto» (vv. 3,2-22). Viene poi inserita la genealogia, che non risale soltanto al patriarca Abramo, ma addirittura ad Adamo, «figlio di Dio». Così l’evangelista vuole mostrare come il titolo «Figlio di Dio» annunciato dalla rivelazione celeste è confermato da tutta una storia umana di salvezza. Le tentazioni nel deserto si inseriscono in questa scia narrativa: Gesù, rivelato come il Figlio, ora deve dimostrare la sua identità nel momento della crisi (vv. 4,1-13). Rispetto a quello matteano, nel racconto lucano la seconda e la terza tentazione vengono invertite, così Gesù subisce l‘ultima prova a Gerusalemme: Gesù è il messia orientato verso la città santa.

La sezione dell’avvio del ministero pubblico (vv. 4,14-44) descrive l’attività sinagogale di Gesù, lo presenta come maestro itinerante per le sinagoghe della Palestina. La scena di Nazaret (vv. 4,16-30) è programmatica di tutto il suo ministero pubblico. Nell’episodio la liturgia giudaica è centrata sul testo del profeta Isaia (61, 1-2), che presenta il programma messianico di Gesù, il consacrato, venuto «ad annunciare ai poveri il lieto messaggio, a proclamare la liberazione dei prigionieri…».

Il commento-omelia di Gesù provoca la reazione di rifiuto degli astanti: Gesù viene cacciato da Nazaret, la sua città, prefigurando l’espulsione finale che avrà luogo a Gerusalemme.

La sezione continua presentando l’attività di Cafarnao dove Gesù esorcizza un indemoniato e guarisce la suocera di Pietro.

**L’attività pubblica di Gesù** (Lc. 5,1-9,50)

Il testo, articolato sul tema dell’ascolto della parola, inizia con il primo racconto di chiamata. E’ centrato quasi interamente sulla figura di Pietro, al quale si associano soltanto alla fine Giacomo e Giovanni. La sezione è scandita da testi di sequela, come la chiamata di Levi. Compare qui il genere letterario del simposio, usato nel vangelo lucano che diverse volte presenta Gesù a tavola. La guarigione del lebbroso e quella del paralitico separano le due prime scene di vocazione (vv. 5,1-11.27-32), mentre le tre discussioni sul digiuno, sulle spighe strappate di sabato e in occasione della guarigione dell’uomo con la mano inaridita, avvenuta di sabato, separano la seconda (vv. 5,27-32) dalla terza (vv. 6,12-16), scena che registra la costituzione del gruppo dei dodici.

La sezione del discorso della pianura (non della montagna come in Matteo), è aperta da un’introduzione che evidenzia i destinatari della parola di Gesù: i discepoli e una gran folla proveniente da Israele, ma anche da fuori. Il discorso inizia con la lista delle beatitudini rivolte ai poveri e corrisponde alla simmetrica, ma antitetica, serie di «guai» indirizzati a ricchi (vv. 6,20-26). Dopo le parole sull’amore del nemico (vv. 6,27-35) e sull’amore fraterno (vv. 6,36-42), il discorso viene chiuso da una serie di esortazioni che proseguono la contrapposizione iniziale tra beatitudini e guai: «frutti buoni»/«frutti cattivi», «la casa sulla roccia»/«la casa sulla terra» (vv. 6,43-49).

Il discorso sull’amore, sia verso gli aggressori che verso i fratelli, è quindi presentato in una cornice che contiene le due antitetiche possibilità.

Il discorso della pianura presenta Gesù come autorevole nella parola, i miracoli successivi della guarigione del servo del centurione (vv. 7,1-10) e della risurrezione dl figlio della vedova di Nain (vv. 7,11-17) come potente in opere. Questi costituiscono inoltre la miglior risposta al dubbio di Giovanni che domanda: «Sei tu colui che deve venire…» (vv. 7,18-23), risposta culminata proprio

nel ridare la vita al figlio della vedova. Si conferma il testo di Isaia, letto nella sinagoga di Nazaret, che presenta le linee del suo ministero messianico. Segue l’elogio di Giovanni (v. 7,24-30) e la critica contro chi non l’ha accolto (vv. 7,31-35), scribi e farisei, a differenza dei pubblicani e peccatori.

 Nel racconto della peccatrice perdonata (vv. 7,36-50) due tematiche care al vangelo lucano: perdono verso i peccatori e l’attenzione nei confronti delle donne [[1]](#footnote-1).

La breve sezione parabolica, centrata sul racconto del seminatore, da cui risulta che non tutti ascoltano la parola portando frutto, termina con la scena della visita della madre e dei fratelli, presentati, nell’interpretazione lucana, come coloro che «ascoltano la parola e la mettono in pratica» (vv. 8,19-21).

Gesù è il messia che sta dalla parte dei deboli e degli ammalati. Lo raccontano i successivi miracoli della tempesta sedata (vv. 8,22-25), la guarigione dell’emoroissa nel racconto della risurrezione della figlia di Giaro (vv. 8,40-56).

Nella sezione (vv. 9,1-50) che precede la decisione di andare verso Gerusalemme, l’invio dei Dodici in missione prepara il cammino di Gesù (vv. 9,1-6). Egli è un maestro itinerante, ma anche il gruppo più stretto è chiamato a vivere questo statuto. Il ritorno dei dodici missionari è il presupposto per la scena della moltiplicazione dei pani (vv. 9,10-17). Missione e nutrimento della comunità sono due temi strettamente legati.

Il quesito sull’identità di Gesù, presente a varie riprese nel vangelo lucano[[2]](#footnote-2) e riproposto da Erode, trova risposta nella professione di Pietro (vv. 9,18-21): «il Cristo di Dio».

Soltanto quando il gruppo dei discepoli ha compreso l’identità di Gesù, egli annuncia loro la sua passione, morte e risurrezione (vv. 9,22). La catechesi seguente sul tema di prendere la croce dice che il suo mandato di crocifisso-risorto ha forti implicanze anche per tutto il gruppo che lo segue sulla strada verso Gerusalemme (vv. 9,23-27).

La scena della trasfigurazione ha la funzione narrativa di riequilibrare l’annuncio di morte (vv. 9,28-36). Soltanto Luca riporta il dialogo tra Gesù e i due rappresentanti dell’Antico Testamento, Mosè ed Elia: essi parlano «della sua dipartita che avrebbe dovuto portare a compimento a Gerusalemme».

Il secondo annuncio di passione, morte e risurrezione viene a confermare il primo (vv. 9,43b-45), ma incontra l’incomprensione dei discepoli, che dipende dalla loro mancanza di fede (dimostrata dall’impotenza a guarire l’epilettico – vv. 9,37-43a). Il fraintendimento dei discepoli nei confronti della missione di Gesù, con l’annuncio di un messia umiliato, viene amplificato con la discussione sul più grande (vv. 9,46-48).

**Gesù verso Gerusalemme** (Lc 9,51-19,46)

Il cammino verso Gerusalemme non termina con la sua entrata trionfale, ma con la sua ascensione, evento che conclude il vangelo.[[3]](#footnote-3)

E’ difficile ricostruire il percorso geografico compiuto da Gesù per arrivare alla capitale. L’unica città menzionata prima del suo arrivo è Gerico, Forse il silenzio sulle tappe è intenzionale. Questo viaggio ricorda il percorso biblico di Abramo che, chiamato a stanziarsi in terra promessa, trascorre la maggior parte della sua vita da itinerante. Alcuni messaggeri lo precedono, per preparare il suo arrivo. Un villaggio samaritano li rifiuta, poiché inviati da un Gesù diretto a Gerusalemme: ricorda il rifiuto della sinagoga di Nazaret. Le due scene iniziali nell’interpretazione lucana hanno come esito la ripulsa, che nell’ultima preannuncia quella della comunità cristiana.

Si può desumere che il cammino di Gesù verso Gerusalemme non è soltanto un itinerario geografico, ma un percorso teologico, spirituale, con valenze soteriologiche, ecclesiologiche, missionologiche. Lo conferma la triplice scena di sequela (vv. 9,57-62), dove la svolta di Gesù «in cammino» verso Gerusalemme deve coinvolgere anche i discepoli. La destinazione di Gesù configura anche il mandato loro affidato.

Nel vangelo lucano viene raccontato, accanto all’invio dei Dodici, anche quello dei settantadue: l’invio non è più appannaggio esclusivo del primo gruppo, ma responsabilità di una comunità molto più allargata.

Il vangelo lucano, nella narrazione del viaggio, presenta diverse parabole peculiari, che in realtà sono racconti esemplari. La prima è quella del buon smaritano. Nella sezione, oltre ad un vocabolario proprio degli spostamenti, si riscontra il lessico dell’«accoglienza». Gesù è il maestro itinerante che viene accolto nelle case di amici e estimatori, come nella scena di Marta e Maria.

Una nuova sezione si apre con la catechesi sulla preghiera, tematica molto importante nel vangelo lucano (vv. 11,1-13). Gesù prega, presentandosi come il modello dell’orante, mentre un discepolo gli chiede di insegnargli a pregare (v. 11,19. E’ questo il contesto in cui Gesù propone il Padre nostro (vv. 11,2-4) e racconta la parabola dell’amico inopportuno per sottolineare l’importanza di una preghiera insistente (vv. 11,5-8).

Si apre quindi una sezione (vv. 11,14-12,12) che descrive la polemica di Gesù con l’ambiente circostante (diatriba sulla sua origine demoniaca; il segno di Giona; il piccolo discorso sulla lucerna), che prepara la grande invettiva contro i farisei e i maestri della legge. Segue il tema della ricchezza (vv. 12,13-34), con la parabola del ricco che muore improvvisamente dopo aver progettato l’avvenire e un discorso esortativo sul tema della vigilanza, costruito su tre parabole (vv. 12,35-48) che annunciano la venuta del Signore. Continua la polemica con il mondo giudaico, e la sequenza si chiude con un’apostrofe contro la capitale omicida di tutti gli inviati di Dio.

La parte centrale del viaggio si articola in un trittico composto dal quadro di commensalità (vv. 14,1-24), dalle parabole sulla misericordia (vv. 15,1-32) e sul tema della povertà-ricchezza (vv.16,1-31). Appendice è un testo parenetico nel quale si evidenziano le esigenze della sequela (vv. 14,25-33). Al centro del trittico le tre parabole sulla misericordia, presentate a un duplice uditorio: pubblicani e peccatori che ascoltano la parola, farisei e scribi che mormorano.

La terza parte, incentrata sul problema della ricchezza, contiene due parabole (l’amministratore infedele, vv. 16,1-8; del ricco e del povero Lazzaro, (vv. 16,19-31), oltre a una serie di sentenze e una breve catechesi.

L’ultima sezione si chiude con l’arrivo di Gesù nella città santa (vv. 17,11-19,46). La scena dei dieci lebbrosi (vv. 17,11-19) introduce la cosiddetta «piccola apocalisse» provocata dall’interrogativo sul «regno di Dio», espressione che ricorre undici volte in questa sezione, e ripresa nella parabola delle mine (v. 19,11). L’invito alla vigilanza che pervade il testo viene rimarcato dalla parabola del giudice e della vedova (vv. 18,1-8). La donna, con la sua insistenza, illustra il comportamento da tenere in attesa della venuta del Figlio dell’uomo: pregare insistentemente. Si deve però stare attenti a non incorrere nel rischio di un’orazione farisaica.

L’episodio di Gesù che, toccando i piccoli, annuncia che il regno va accolto con l’atteggiamento di un bambino (vv. 18,9-14) illumina gli incontri con il notabile ricco (vv. 18,18-30), con il cieco di Gerico (vv. 18,35-43) e con Zaccheo (vv. 19,1-10).

Nel vangelo lucano la parabola delle mine (vv. 19,11-28) costituisce il quadro ermeneutico per interpretare l’entrata di Gesù a Gerusalemme: la partenza del nobile per una terra lontana e il suo ritorno dicono che il regno dei cieli si realizza non con l’entrata di Gesù nella città santa, ma soltanto con il suo ritorno ultimo.

**L’attività nel tempio di Gerusalemme** (Lc 19,47-21,38)

Un doppio sommario, all’inizio e alla fine, delimita il ministero gerosolimitano di Gesù, scandito dall’insegnamento nel tempio. La sezione, ulteriormente divisibile in due parti, riporta nella prima una serie di dispute con i responsabili giudaici: i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani, che mettono in discussione la sua autorità (vv. 20,1-8). I primi due sono anche i destinatari dell’accusa contenuta nella parabola dei vignaioli omicidi (vv. 20,9-19) e provocano Gesù sul tema della liceità del tributo a Cesare (vv. 20,20-26); i sadducei con il tema della risurrezione (vv. 20,27-40). L’ultima discussione sull’identità del messia sembra li trovi riuniti. Un’invettiva contro gli scribi, tra i maggiori oppositori di Gesù, chiude questa parte. La folla, diverse volte indicata come ascoltatrice del suo insegnamento, gli è invece favorevole.

Il breve racconto della vedova generosa (vv. 21,1-4) fa da sutura tra la prima e la seconda sezione, contenente la «grande apocalisse» (vv. 21,5-36). Le due parti centrali del discorso sono imperniate sui fatti riguardanti la comunità perseguitata (vv. 21,8-19) e la distruzione di Gerusalemme (vv. 21,10-24). Il discorso culmina nell’annuncio della venuta del Figlio dell’uomo (vv. 21,25-28).

**Passione, morte, risurrezione e ascensione** (Lc 22,1-24.53)

Il racconto della passione, morte, risurrezione e ascensione può essere diviso in tre parti. La prima, che descrive gli ultimi momenti di Gesù insieme ai discepoli, è quasi tutta centrata sulla cena pasquale. L’introduzione a tutto il ciclo (vv. 22-16) è data dal quadro in cui si presenta la decisione omicida dei capi e il tradimento di Giuda. Il racconto della preparazione del banchetto (vv. 22,7-13) ha la funzione anche di porre l’accento sul suo significato pasquale. Con la sua prospettiva teologica la cena si trasforma in un simposio, in cui Gesù non solo offre la sua vita mediante pane e vino (vv. 22,14-20), ma rilascia le sue ultime volontà (vv. 22,21-34), annunciando il tradimento di Giuda (vv. 22,21-23), discutendo sul più grande (vv. 22,24-27), promettendo la ricompensa agli apostoli (vv. 22,28-30), prefigurando il rinnegamento di Pietro (vv. 22,31-34) e la missione con la spada (vv. 22,35-38). La sezione si conclude con Gesù che prega sul monte degli ulivi, modello per gli apostoli invitati a pregare nel momento della prova (vv. 22,39-46). La seconda sezione, con i racconti del processo e dell’esecuzione capitale, è introdotta dalla scena dell’arresto (vv. 22,47-53).

In un ordine diverso da Matteo e Marco, il racconto prosegue con il rinnegamento di Pietro (vv. 22, 54-62), poi la scena del dileggio (vv. 22,63-65) che precede l’istruttoria giudaica. Nel vangelo lucano, quest’ultimo episodio diventa l’occasione dell’auto-testimonianza di Gesù, che si annuncia come il Figlio dell’uomo, seduto alla destra di Dio, affermazione che rinvia alla fine del libro, con l’ascensione di Gesù.

Il processo romano è scandito in tre tempi: nel primo e nell’ultimo Gesù compare davanti a Ponzio Pilato (vv. 23,1-7.13-25), in quello centrale incontra Erode. Sia l’ufficiale romano che il principe giudaico assumono il ruolo dei testimoni, che sostengono per tre volte l’innocenza di Gesù. Il primo non emetterà sentenza di condanna rilasciandolo nelle mani dei capi giudei. Mentre in tutto il vangelo e anche nel racconto della passione la folla è ben disposta nei confronti di Gesù, qui invece richiede, assieme ai capi, la sua crocifissione.

Luca dilata la notizia del cammino verso il luogo dell’esecuzione in un quadro la cui cornice iniziale è data dalla sequenza di Simone, chiamato a portare la croce, e quella finale dei due malfattori. Al centro, il testo si sofferma sulla parola di Gesù alle donne, alle quali viene annunciata la sventura. Si rileva il duplice interesse lucano: nei confronti delle donne e verso la città che ha tradito la promessa biblica (vv. 19,41-44; 21,20,24).

La scena della crocifissione è descritta a brevi linee (vv. 23,33-43). La preghiera di Gesù per il perdono dei crocifissori rientra nella prospettiva del vangelo, che lo presenta come il messia orante che offre il perdono. Alla divisione delle vesti succede la scena degli scherni, nei quali rientra anche la motivazione della condanna: «Questi è il re dei giudei». Segue il quadro dei due malfattori, dalle reazioni antitetiche.

Il racconto della morte (vv. 23,44-49), dopo l’eclissi solare e la lacerazione del velo del tempio, è incentrato sul grido-preghiera. La sepoltura, con l’intervento di Giuseppe di Arimatea, sembra concludere definitivamente la vicenda di Gesù (vv. 23,50-56).

L’ultimo capitolo contiene un trittico, concluso da un epilogo. Il primo quadro è quello della visita delle donne alla tomba vuota: esse, presenti alla crocifissione e alla sepoltura e recatesi al sepolcro per ungere il corpo crocifisso, ricevono dall’angelo l’annuncio di risurrezione di Gesù (vv. 24,1-12). Il secondo quadro è quello dei discepoli di Emmaus, capolavoro di arte narrativa lucana che concentra tematiche care a questo vangelo (vv. 24,13-35). La morte di Gesù dimostra il fallimento della promessa messianica, ed essi partono da Gerusalemme, in un cammino antitetico a quello di Gesù. L’ascolto della parola e la commensalità, che conducono al riconoscimento, li portano poi a ritornare a Gerusalemme, nella comunità credente: le promesse messianiche, apparentemente smentite dalla morte, risultano realizzate dalla scoperta del messia risorto.

Il terzo quadro è incentrato sull’apparizione del Risorto (vv. 24,36-49). Nella prima parte il dialogo con i discepoli è in funzione del riconoscimento e della fisicità del suo corpo, mentre la seconda si concentra unicamente sulla parola di Gesù circa l’adempimento delle Scritture in relazione sia alla sua vicenda passata, culminata nella morte e risurrezione, sia alla missione futura di annuncio, conversione e perdono dei peccati. Di questo duplice aspetto i discepoli devono essere testimoni, a ciò abilitati dall’accoglienza dello Spirito, che riceveranno rimanendo a Gerusalemme.

Soltanto nel vangelo di Luca l’epilogo è dato dalla scena di ascensione. La reazione del gruppo credente che si ritrova nel tempio a Gerusalemme è di lode (vv. 24,50-53). Il vangelo termina con la riunione della comunità gioiosa per l’esaltazione di Gesù, il Signore glorioso.

1. Gesù è il messia che accoglie coloro che hanno sbagliato, secondo le tre parabole della misericordia (vv. 15,4-7.8-10.11-32). Il suo seguito è formato anche da un gruppo femminile: Marta e Maria accolgono Gesù, alla vedova di Nain risuscita il figlio; la presenza della donne si riscontra alla crocifissione, alla sepoltura e presso la tomba vuota. [↑](#footnote-ref-1)
2. Scribi e farisei (v. 5,21), Giovanni Battista (v. 7,20); i commensali a casa del fariseo Simone (v. 7,49), i discepoli dopo la tempesta (v. 8,25), a differenza dei demoni che con certezza lo proclamano figlio di Dio (vv. 4,41;8,28). [↑](#footnote-ref-2)
3. Il termine *analêmpsis* non indica soltanto la salita verso la città, ma la sua ascesa al cielo. [↑](#footnote-ref-3)